

Il cammino di ispirazione catecumenale Momento di riflessione

1. Una catechesi evangelizzante

La catechesi è il «primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice» (OP, n. 39). Gli OP riprendono tutta la riflessione sull'evangelizzazione, ed in particolare, l'indicazione autorevole del Direttorio Generale per la Catechesi (DGC) del 1997 ai nn. 47-49 il quale colloca la catechesi nel processo dell'evangelizzazione, distinguendo tra: Primo Annuncio; Catechesi dell'IC; Catechesi permanente delle persone e delle comunità.

La catechesi, di fronte al nuovo contesto culturale, sta assumendo sempre più un volto missionario.

In questo contesto di nuova evangelizzazione, le comunità parrocchiali sono consapevoli che la catechesi ha assunto sempre più un orizzonte di “proposta” della fede cristiana, più che di “mantenimento” della fede?

- Quali sono le iniziative più riuscite di apertura missionaria delle comunità parrocchiali?
- Quali gli ostacoli più frequentemente incontrati nel realizzarle?

Possibili ostacoli sono di diversa natura, ma tutti riconducibili alla mentalità che è stata inculcata nelle generazioni passate e che ancora oggi moltissimi si portano dietro:

- Avere educato per generazioni ad una fede passiva
- Perché cambiare, si è sempre fatto così
- Paura del cambiamento
- Difesa del proprio orticello
- Comunità parroco dipendenti
- Mancanza di comunione e scambio di esperienze tra i vari gruppi parrocchiali

2. Una catechesi che educa la “mentalità di fede”

La catechesi, che accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta, «ha come sua specifica finalità “non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di **educare la ‘mentalità di fede’**, di iniziare **alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita**”» (OP, n. 39). **Compito fondamentale dell'educatore cristiano**, quindi, è favorire nell'educando la maturazione di una mentalità “cristiana”, che consiste nell'«educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (DB, n. 38). Tra le strade percorribili per giungere a questo traguardo, si pone anche l'introduzione in modo organico e sistematico alle verità di fede come significative per la vita.

Ritieni acquisita nella Diocesi la consapevolezza che la catechesi educa alla ‘mentalità di fede’? Come viene inteso il rapporto tra mentalità di fede e conoscenza dei contenuti della fede?

- Persiste nella prassi parrocchiale l'applicazione di itinerari catechistici «solo» centrati sulla trasmissione dei contenuti dottrinali, o «solo» riferiti all'esperienza?
- Secondo la vostra esperienza l'uso dei **Catechismi nazionali** o il **percorso catecumenale** sostiene e incentiva questo rapporto tra esperienza e conoscenza?

➤ In realtà, le nostre comunità parrocchiali non sono adulte nella fede, capaci di alimentare lo slancio dell'evangelizzazione. Esse sono ancora troppo chiuse in se stesse. Il dualismo fede-vita è il più grosso limite che non favorisce l'educazione alla **“mentalità di fede”**. La catechesi risulta disincarnata, l'annuncio è staccato dalla vita e dai suoi problemi, perché i catechisti non sono formati a tenere conto dell'esperienza di vita di quanti sono loro affidati. Tutto ciò si ferma spesso a pura teoria.

Nella prassi parrocchiale, il **rapporto tra “mentalità di fede” e conoscenza dei contenuti della fede** risulta sterile a causa della scarsa formazione dei catechisti,

Riguardo l'uso dei Catechismi nazionali, esso, dovrebbe incentivare il rapporto tra esperienza e conoscenza, ma la catechesi dovrebbe tenere conto di un cammino di fede, calato nella realtà del territorio parrocchiale, che accompagni le persone nelle loro situazioni di vita.

3. La formazione permanente dei cristiani e dei catechisti

Gli OP al n. 39 riaffermano che la «catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare **gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni**».

La condivisione della vita, dei criteri di valutazione e delle scelte di Cristo, non si acquisiscono una volta per tutte: la maturità della fede non si può dare mai perfettamente compiuta. Quindi, gli adulti sono interpellati nella loro formazione innanzitutto perché destinatari privilegiati di percorsi che li aiutino nella loro comprensione e ed esperienza del mistero di Cristo, ma anche in quanto responsabili dell'educazione cristiana delle nuove generazioni.

Ritieni che la Diocesi stia riflettendo su quale formazione offrire agli adulti, e in particolare ai “catechisti-adulti nella fede” nell'ambito della comunità, perché siano in grado di trasmettere la fede alle nuove generazioni? Cosa favorisce/ può favorire la loro crescita umana e spirituale, la loro competenza teologica, culturale e pedagogica in questo decennio?

- Di cosa avrebbero bisogno le nostre comunità parrocchiali e le chiese diocesane per realizzare la formazione permanente?
- Quale tipo di iniziative parrocchiali, diocesane e regionali per la formazione di catechisti accompagnatori e di formatori dei catechisti sono state attivate?
- Quali andrebbero attivate/ potenziate?
- Quale tipo di visibilità/attenzione viene data al gruppo di catechisti?

4. L'iniziazione cristiana come processo

Gli OP definiscono l'IC come **«l'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede»**, non una delle attività della comunità cristiana, ma **quella che «qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»** (n. 40). In questa espressione è sottintesa la definizione di IC della Nota per l'accoglienza dei catechismi CEI (n. 7): **«per iniziazione**

*cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un **apprendistato globale della vita cristiana** e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».*

Ritieni acquisita questa consapevolezza nella Diocesi? Come viene inteso e realizzato il rapporto tra ascolto, celebrazione e testimonianza?

- Persiste nella prassi parrocchiale l'uso di itinerari catechistici solamente centrati sulla preparazione ai Sacramenti?
 - Con quale modalità e tempi vengono valorizzate le esperienze nell'itinerario di IC di tipo catecumenale , perché sia un vero apprendistato di vita cristiana?
 - L'apprendimento e gli atteggiamenti di fede e di vita sono percepiti come aspetti fondamentali? **Si offrono ai genitori e alle parrocchie griglie di approfondimento e di verifica?**
 - I gruppi di catechesi in che modo sono in contatto con la comunità parrocchiale? (ad es. quali attività con la Caritas parrocchiale; quale impegno nella vita liturgica della comunità;quale rapporto con le proposte alle famiglie e ai giovani; ...)
-
- Non si ritiene acquisita ancora questa consapevolezza. Resiste ancora una mentalità che riduce la catechesi a semplice trasmissione di nozioni, priva di rapporto concreto con l'esistenza quotidiana e i suoi problemi,
 - . Da parte di molti sacerdoti e anche diversi laici si riscontra una certa resistenza al cambiamento o addirittura una certa ignoranza delle tre note dei Vescovi italiani.
Nella prassi parrocchiale, non si riesce a superare una mentalità sacrale che non apre ai più vasti impegni della Chiesa, alle questioni morali e sociali del nostro tempo e quindi si persiste all'uso di itinerari centrati solo sulla preparazione ai sacramenti.

Modalità e tempi: In alcune comunità si stanno sperimentando itinerari a tappe che oltre ad essere incentrati sulla Parola, la celebrazione e il fare sono arricchite da iniziative che mirano a coinvolgere i ragazzi e le famiglie (grest – convivenze – visite mirate - ...).

5. L'ispirazione catecumenale

I vescovi, nello scorso decennio, hanno avvertito la necessità di «ripensare costantemente l'IC nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano» (OP 2000-2010, n. 57), scegliendo di configurare l'intera pastorale secondo il modello dell'IC (cfr. OP 2000-2010, n. 59), ispirata al catecumenato antico. Gli OP al n. 40 parlano di “ispirazione” al modello catecumenale che permette di favorire meglio nei catechizzandi la progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati che conducono a mettersi in relazione con Cristo, formano alla globalità della vita cristiana e aprono alla conoscenza di Cristo nella vita della Chiesa.

Ritieni che la Diocesi abbia recepito questo orientamento?

- La Diocesi si è dotata di un Direttorio per il Catecumenato degli adulti?
- Esistono sperimentazioni parrocchiali/diocesane di IC rinnovata sull'ispirazione catecumenale?
- L'itinerario di ispirazione catecumenale come è stato recepito? E' solo un problema di cambio di libri di catechesi?
- La celebrazione dei sacramenti di IC unitaria è compresa e va vissuta o è un problema: quali le positività e le criticità.
- Quali sono i "metodi" maggiormente usati? Quali, gli elementi di rinnovamento presenti?
- Riescono ad innescare un cambiamento di mentalità della comunità riguardo la responsabilità della trasmissione della fede? (aggiungerei: Quali sono gli indicatori di questo cambiamento?)

6. Il Primo Annuncio

I Lineamenta al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione al n. 19 ribadiscono che la riflessione sul PA ha evidenziato come **questo momento previo alla catechesi**, che «ha la funzione di annunciare il Vangelo e la conversione, in genere, a coloro che tuttora non conoscono Gesù», non può essere nettamente distinto dalla catechesi che «promuove e fa maturare questa conversione iniziale, educando alla fede il convertito e incorporandolo nella comunità cristiana [...], si tratta di una duplice attenzione che spesso si trova coniugata nella medesima azione pastorale. Per questo il PA deve diventare anche «prima evangelizzazione» dentro la catechesi dell'IC, come già affermato dal DB al n. 25, ricercando nuove forme e strumenti per elaborare discorsi su Dio che intercettino le attese e le ansie dell'uomo di oggi.

Ritieni acquisita questa consapevolezza?

- Quale posto occupa la Parola di Dio nella proposta catechistica della Diocesi?
- Quali sono le iniziative dell'Apostolato Biblico
- Quali sono le forme di PA presenti negli itinerari di IC?
- Le forme di PA riescono ad intercettare le domande e le attese di fanciulli, giovani e adulti coinvolti nel processo di IC.

Parzialmente questa consapevolezza è acquisita. Sicuramente la Parola di Dio occupa il primo posto nella catechesi delle nostre comunità ecclesiali. Se da un lato si è in presenza di un cambiamento complesso e di vaste proporzioni, che si ripercuote nelle esperienze di fede e nella situazione ecclesiale, dall'altro si avverte una consapevolezza più personale della fede e degli impegni che ne seguono. L'Apostolato Biblico è proposto in alcune comunità tramite la lectio divina, il corso biblico... e sortisce effetti positivi sulle persone, ma occorre un maggiore coinvolgimento.

7. Gli itinerari pre e post battesimali

L'affermazione della lettera per il 40° del DB per cui **l'IC comincia quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita**, e si apre agli ulteriori sviluppi nelle età successive, spinge a tenere presente l'intero arco della crescita del bambino, anche l'arco da 0 a 7 anni. La così detta pastorale battesimale, rimane un'opportunità che consente di mettere in atto un'azione missionaria nei confronti dei genitori, perché anche i bambini siano educati nella fede.

Ritieni che la Diocesi stia attuando una adeguata riflessione sulla pastorale battesimale?

- Sono presenti nelle parrocchie/diocesi itinerari che accompagnano le famiglie nell'attesa del figlio, ne educano la domanda del battesimo e ne seguono la crescita dei figli fino a 6 anni?
- Sono in atto delle sinergie con la Pastorale Familiare,
- Lo stile dell'accompagnamento è entrato nel vissuto e nel percorso formativo dei catechisti e delle comunità parrocchiali?

8. La mistagogia

Un autentico cammino di IC immette nella vita cristiana che va continuamente alimentata attraverso l'aiuto della grazia sacramentale e una progressiva appropriazione esistenziale della conoscenza del mistero di Dio per giungere ad una piena «conformazione» a Cristo Signore. Questo percorso, che ha assunto sin dai primi secoli il nome di mistagogia, cioè accompagnamento all'interiorizzazione dei sacramenti e all'assunzione di una vita concreta e attiva dentro la comunità cristiana, aiuta la persona a sviluppare una dimensione di carità educativa e di servizio/ministero all'interno della comunità (catechesi, animazione liturgica, oratoriale, giovanile...) e della società (scuola, lavoro, ricerca, impegni sociali o politici...), fino a giungere ad una consapevole risposta vocazionale. L'attenzione e la cura degli adolescenti e dei giovani, snodo fondamentale per un vero rinnovamento dell'IC, conduce ad ipotizzare itinerari per loro, che pur nella continuità con il percorso già fatto, siano segnati da una discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia, attraverso l'incontro con dei testimoni di fede che mostrino come sia "possibile" e sia "significativo" vivere da cristiani nell'età giovanile.

Esiste nella Diocesi un'adeguata sensibilità alle sfide educative che provengono dal mondo giovanile? Nella progettazione dell'itinerario rinnovato di IC si è tenuto conto del coinvolgimento della Pastorale giovanile?

- Sono presenti nelle parrocchie/diocesi itinerari che prevedano un adeguato tempo mistagogico per adolescenti e giovani?
- Se sì, è stata riscontrata una presenza significativa di ragazzi che continuano il loro cammino di formazione dopo l'IC?
- Gli itinerari di IC sono aperti alla pastorale degli adolescenti e dei giovani?
- Prevedono momenti di incontro/confronto con giovani testimoni (animatori/educatori)?
- Da che cosa si può valutare il buon esito del processo di IC?

➤ **Sembra che una sensibilità educativa verso le problematiche giovanili nella Diocesi sicuramente**

9. Pastorale integrata e alleanze educative ad intra e ad extra (famiglia, giovani, scuola/IRC, sport e tempo libero,cultura...)

La scelta di articolare i lavori del Convegno di Verona in alcuni ambiti fondamentali esemplificativi intorno a cui si dispiega l'esistenza umana (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza), ha permesso di porsi maggiormente a servizio dell'unità della persona, orientando la pastorale a formare le coscienze e chiamandola a interagire con le diverse dimensioni della vita dell'uomo. **Si passa, quindi, dall'unità della pastorale, alla pastorale unitaria attorno alla persona. In questo contesto, l'IC diventa uno snodo essenziale per la "tessitura" di alleanze educative ad intra, cioè tra uffici pastorali**

che hanno un qualche riferimento all'IC (liturgia, carità, famiglia, giovani, scuola, università, insegnamento della religione, lavoro e formazione, sport e tempo libero, vocazioni, comunicazioni sociali ...) e ad extra, cioè tra le agenzie educative sul territorio (famiglie, luoghi aggregativi, scuola e università, corsi di musica, di ballo, di calcio, sport, palestre, luoghi della cultura e della formazione, volontariato, media ...).

La Diocesi è consapevole della necessità di una pastorale unitaria intorno alla persona? Nella progettazione dell'itinerario rinnovato si è tenuto conto del coinvolgimento dei servizi pastorali che hanno riferimento all'IC? Quale coinvolgimento delle famiglie nell'itinerario?

- Esistono esperienze di “relazioni” tra comunità cristiana e agenzie educative presenti nel territorio e frequentate dai ragazzi coinvolti nell'IC?
- Si riesce a “tessere” queste alleanze educative dentro la stessa comunità parrocchiale, grazie alla valorizzazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale?
- Si è riscontrata una maggiore coscienza da parte dei genitori della loro responsabilità primaria nell'educazione dei figli?
- Hanno sentito il desiderio di iniziare percorsi di fede in gruppi parrocchiali(pastorale familiare?)

10. Partecipazione alla vita della comunità

«L'Iniziazione Cristiana è “espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità”» (Lettera per il 40° del DB, n.14). La catechesi non è opera di singoli, bensì dell'intera comunità ecclesiale (cfr. DB, n. 200), che è la prima responsabile dell'IC (cfr. OP, n. 54), l'ambiente vitale entro cui può svolgersi con frutto (cfr. Nota dell'UCN sui Catechismi 1991, n. 3), il luogo dove si vive la comunione con i fratelli, si alimenta un'autentica relazione con Dio, si favorisce la formazione della coscienza adulta, si propongono esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa (cfr OP, n. 39). La catechesi, anche quella più interattiva, rimarrà debole se non avrà la forza che le proviene dalla testimonianza viva di adulti e giovani, cui i fanciulli possono guardare come compagni di strada. In tal senso è essenziale la valorizzazione di due elementi: l'eucarestia domenicale e l'esperienza di momenti di vita comune.

Ritieni che la consapevolezza che l'IC sia espressione di una comunità cristiana che vive, crede, educa stia crescendo nella Diocesi? Quali indicatori la rilevano?

- Negli itinerari rinnovati di IC com'è vissuto concretamente il rapporto con la comunità cristiana (coinvolgimento nella progettazione, nell'attuazione e nella verifica)?
- È stato rilevato un aumento nella partecipazione all'eucaristia domenicale da parte dei ragazzi e/o delle loro famiglie?
- Nella scansione dell'itinerario sono stati previsti momenti forti di vita comune?
- In che senso si è dato attenzione alle situazioni di disabilità e marginalità?
- Si è riscontrato un aumento di ragazzi e/o famiglie disposti ad un impegno attivo nella comunità parrocchiale?